BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 718.

Tip. Fratelli Borroni.

PANE E LAVORO

O

GLI ULTIMI DOVREBBERO ESSERE I PRIMI E I PRIMI ULTIMI

COMMEDIA UMORISTICA IN TRE ATTI

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

LUIGI FORTI

BYRON MORIBONDO

POESIA LIRICA





MILANO
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9
1874.





PANE E LAVORO

O

GLI ULTIMI DOVREBBERO ESSERE I PRIMI E I PRIMI ULTIMI

PERSONAGGI

MARIANNA, *moglie di*
BERNARDO.
L'avvocato PAOLO.
Il signor ANICETO STOPPANI, *padre di*
CARLOTTA.
Il signor ZACCARIA CORBELLI.
LUIGI, *scrivano d'Aniceto.*
ROSINA, *cameriera di Marianna.*

La scena è in Firenze.

ATTO PRIMO.

Uu salotto decentemente ammobiliato con porte laterali e porta nel fondo.

SCENA PRIMA.

Luigi *introdotto da* **Rosina** *dalla porta di fondo.*

Ros. Dunque, signor Luigi, voi venite....

Luigi Per offrire questi pochi versi alla signora Marianna, essendo oggi il suo giorno natalizio.

Ros. Li aggradirà, dandovi un qualche regalo.

Luigi Non fu questo il mio scopo.

Ros. Conosco la vostra delicatezza, ma so che ne avete pochi del mese.

Luigi Ho l'onestà, che è tutto nel mondo. Rimasto orfano di padre e di madre a dieci anni, fino d'allora mi dedicai allo studio, mercè la protezione di alcuni uomini sapienti e filantropi; ma con tutto ciò non ho potuto fruire dei beni della fortuna.

Ros. Peccato! Con tanto talento che avete, non trovare un impiego!

Luigi Eh, Rosina, per ottenere un impiego non basta il talento, ma ci vogliono intrighi, raggiri, e appoggi di persone influenti; per cui bisogna che mi contenti di un misero stipendio come scrivano in casa del signor Aniceto Stoppani.

Ros. La cui figlia vi vede assai di buon occhio.

Luigi E che amo appassionatamente.

Ros. E con quale speranza, di grazia?

Luigi Io ho una speranza.

Ros. Fondata su che?

Luigi Non posso dirlo: è un mio segreto.

Ros. Ditemi, è egli vero che il signor Aniceto, oltre la croce del merito, ha ottenuto il cordone di commendatore?

Luigi È vero.... per un'opera letteraria, in seguito a delle altre che gli formarono una riputazione (*Dice ciò con amarezza*). Ma io devo trovarmi al caffè Donay, dove mi aspetta il signor Aniceto: non dimenticate di porgere i miei versi alla vostra padrona.

Ros. Li avrà appena esce dalla sua camera, dalla quale non esce senza essere ben lisciata e profumata. Non si ricorda più di quando era presso suo padre, un notariuccio di poco conto che non aveva tanto da sfoggiare.

Luigi Però le ha data una buona educazione.

Ros. Sì, ma diciamola schietta, ella ha trovata la palla d'oro in quel baccellone di suo marito, che non vede per altri occhi che per i suoi, e la contenta in tutti i capricci che le saltano in testa.

Luigi Non v' ha dubbio, la signora Marianna è un poco ambiziosa, ma altrettanto onesta, ed erudita in modo che in qualunque punto la si tocca tanto di storie, quanto sulle opere dei grandi autori, sa rendere ragione minutamente di tutto.

Ros. Non v' ha dubbio! La signora Marianna è tanto erudita quanto il marito è ignorante.

Luigi Suo padrino lo mandò a Pisa a studiare, ma egli non pensò che a divertirsi.

Ros. Per cui, come si suol dire, vi andò asino, e tornò bue. Ora suo padrino vorrebbe ritirarlo a sè in un podere sulla terra d'Empoli, ma egli non vuol saperne.

Luigi Dovrebbe andarvi, perchè, a dir vero, in società non fa la più bella figura.

Ros. Oltrechè, là starebbe benissimo, perchè suo padrino lo ama svisceratamente, e vi è un motivo. A quello che si mormora, egli è veramente suo padre. (*Si ode il suono di un campanello*) Oh! la padrona mi chiama: con permesso.

Luigi Ricordatevi....

Ros. Sarete servito.

Luigi A rivederci, Rosina. (*Via*)

Ros. Sentiamo cosa vuole la signora. (*Per andare*)

SCENA II.

Marianna *e* **detta.**

Mar. Rosina, sei diventata sorda?

Ros. Venivo appunto da lei.

Mar. Con chi discorrevi?

Ros. Col signor Luigi, lo scrivano del signor Aniceto Stoppani.

Mar. Cosa voleva quel seccatore?

Ros. Venne a portarle questi versi per il suo giorno natalizio. (*Le porge la carta*)

Mar. Dei versi? È un garbato giovane.... Si è veduto ancora l'avvocato?

Ros. Il signor Paolo? Non ancora.

Mar. Appena viene avvisami.

Ros. Non dubiti. Comanda qualche cosa?

Mar. Volevo.... ma non importa. Va pure.

Ros. Grandi affari ha coll' avvocato! Saranno affari palpitanti! (*Via*)

Mar. Io son certo che il signor Paolo farà di tutto acciò mio marito ottenga un impiego. Il poveretto va pazzo per me! Oh, ma egli se-

mina sull'arena. Io lascio però che si lusinghi. La sua premura crescerà in proporzione della sua affezione per me! Ma quando saremo allo sviluppo cosa avverrà? Oh, alla fine poi non è un collegiale, ma un uomo d'esperienza, un uomo di mondo. Oltrechè ha una moglie estremamente gelosa, e allo scioglimento del nodo gli converrà essere prudente per evitare uno scandalo. Al più al più, mi dovrò sorbire qualche rimprovero; ma non sarà il primo, perciò non vi penso; quello che è toccato a me quand'ero giovanetta inesperta, mi prefissi di riversarlo sugli altri. Ah! le rappresaglie e la rivincite sono di una grande soddisfazione. Al presente si tratta di guadagnarsi una posizione, un avvenire, per cui è indispensabile che io assuma la parte di Dalila verso questo abbacinato Sansone che si getterebbe nel fuoco per me; ma appena ottenuto l'intento gli farò conoscere il suo disinganno, perchè io per tutto l'oro del mondo non mancherei alle leggi dell'onore.

SCENA III.

Rosina, *poi il signor* **Paolo,** *e* **detta.**

Ros. Il signor avvocato.

Mar. Passi subito.

Ros. Favorisca, signor Paolo. (*Paolo entra. Rosina gli leva il cappello*)

Paolo Buon giorno, amabile signora Marianna.

Mar. Buon giorno, avvocato. Da sedere, (*a Rosina*) poi esci.

Ros. Si, signora. (Conversazione melliflua). (*Via*)

Paolo Signora, degnatevi aggradire.... (*Le dà un astuccio. Marianna lo apre*)

Mar. Cosa! Oh! il bell'anello! Ed è a me che?... e a qual titolo?

Paolo Non è oggi il vostro giorno natalizio? credevate che l'avessi obliato?

Mar. Troppo compito! tante grazie! Due mani che si stringono insieme? (*Esaminando l'anello*)

Paolo La mia e la vostra.

Mar. Intendiamoci: in segno di semplice amicizia.

Paolo Di semplice amicizia. Oggi siete più gaja del solito.

Mar. Ogni giorno mi ripetete la medesima frase, astuto adulatore!

Paolo Lo specchio mi smentisca.

Mar. Lo specchio illude talvolta.

Paolo Ma non cangia la realtà.

Mar. Lo credete davvero, davvero? (*Con civetteria*)

Paolo Ne lascio giudice voi stessa. (*Con tenerezza*)

Mar. Seduttore! (*Come sopra*) In quanto all'essere più gaja, lasciamola là; ma più allegra sì, perchè oggi mi sento felice sotto ogni aspetto.

Paolo Anche come moglie?

Mar. Come moglie principalmente.

Paolo Pare impossibile!

Mar. Perchè?

Paolo Con un marito tanto semplicione.... e, permettete il dirvelo, un poco stupido....

Mar. Beate quelle donne che possiedono un marito povero di spirito.

Paolo È un beneficio per gli aspiranti....

Mar. Del vostro genere; dico bene?

Paolo Sarebbe increanza il contradirvi.

Mar. Malizioso! (*Guardandolo dolcemente*)

Paolo Quando guardate in quel modo, voi po-

nete in fiamme il cuore di chi vi è presente, fosse il più casto Senocrate.

Mar. E poi condannano Eva! Quando siete assediata da simili serpenti, sfido qualunque Penelope a non prevaricare. Ma ragioniamo un poco sull' argomento in questione. Signor avvocato, prendete mio marito tal quale egli è, zotico, ignorante, come volete; ponetegli in dosso una toga che lo copra dal collo fino ai piedi, con gli occhi sepolti in un pajo d'occhiali legati in oro, e che stia colla testa alta, e che cammini a passi geometrici, e vedrete che egli non è più l'uomo dappoco, ma l'uomo di proposito, l' uomo distinto, innanzi a cui tutti gl' imbecilli che incontra faranno una curva in atto di riverenza.

Paolo Di questi se ne vedono ogni giorno.

Mar. Sta dunque in voi d'innalzare mio marito a livello di certi ignoranti presuntuosi ai quali si potrebbero rivolgere i versi di Dante:

Oh chi sei tu che vuoi sedere a scranna
Giudicando da lunge mille miglia
Colla vista più corta d'una spanna!

Paolo Sta bene, ma parliamoci schietti, per giungere a tanto ci vorrebbe una metamorfosi.

Mar. Voi, nuovo Pittagora, potete operarla. Eletto a deputato a pieni voti da una intera provincia, siete l' idolo d'ogni autorità superlativa. La vostra voce é quella di un oracolo. Se voi dite bianco, il nero diventa bianco. Animo, su via, spingete in alto mio marito con un vostro soffio.

Paolo Ma se poi dall'alto fa un capitombolo?

Mar. Sostenetelo col vostro appoggio. Anche l'ala del Colosseo rovinerebbe senza lo sprone che la sorregge.

Paolo Sì, ma.... operato il prodigio.... perchè è un prodigio, che mi largirete voi in rendimento di grazie?

Mar. (*con malizia*) Prima il miracolo, poi il voto.

Paolo Eh, basta.... invocherò Platone a mio soccorso.

Mar. Platone colle sue fantasie non è che un pazzo, un impostore, e se mi è lecito il dirlo, un mezzano matricolato.

Paolo Ebbene, fate ch'egli sia anche il nostro.

Mar. Bel bello, garbato signore! Voi poc' anzi nominaste Senocrate. Egli nel vostro caso avrebbe tenuto un linguaggio più riservato, e la donna che lo avesse udito poteva con tutta schiettezza esclamare: Odi come consiglia! odi il pudico Senocrate d'amor come ragiona!

Paolo Eh signora Marianna! quanti grandi uomini sono diventati lilliput, acciecati dal prepotente Cupido. Alessandro, per dar piacere ad una cortigiana, incendiò Persepoli, e Marcantonio....

Mar. Marcantonio per appagare le pazzie di Cleopatra diventò un imbecille. Alle corte, vi impegnerete voi per mio marito?

Paolo Un impiego nella carriera amministrativa non gli mancherà: l'essenziale si è di non fargli subire un esame, un concorso. Questa mattina avrò una risposta decisiva. Vi basta? Posso sperare caparra per caparra?

Mar. A voi, seguace di Platone, il dito mignolo. (*Glielo sporge*)

Paolo Il solo dito mignolo! È meglio questo che nulla. (*Glielo bacia sospirando*) (La mia conquista è sicura)

Mar. (Povero avvocato, si pasce di speranze illusorie!)

SCENA IV.

Bernardo *e* detti.

Bern. (*di dentro*) Ma sì, ma sì! corpo del pendolo di Galileo!

Mar. Ecco mio marito. (*Entra Bernardo*)

Paolo (Il Bernardone).

Bern. Non ci cade dubbio. Oh, avvocato, buon giorno.

Paolo Buon giorno, signor Bernardo.

Bern. Nanna, m'immagino che avrai fatto buona accoglienza al nostro comune amico.

Mar. Puoi dubitarne!

Paolo Ella è la stessa gentilezza.

Bern. Direte meglio l'áncora che tocca il fondo della galanteria.

Paolo Quanto siete verboso! Se foste un poeta pizzichereste più che pulci.

Bern. E perchè non sono poeta, le pulci pizzicano me.

Paolo (Che ignorante!)

Mar. Quando giungesti parlavi del pendolo: a che proposito?

Bern. Ecco il proposito. Dovete sapere che al caffè Donay c'è stato una guerra franco-prussiana fra i nostri due amici, il signor Zaccaria Corbelli e il signor Aniceto Stoppani. Vociando tutti due come due aquile, con gli occhi fuori della fossa e con le braccia alzate sono giunti a versare....

Mar.
Paolo } Sangue!

Bern. Dieci bottiglie di gazzosa.

Paolo. E su che verteva la questione?

Mar. Sì, sopra che?

Bern. Su certe riforme che l'uno diceva che ci vogliono perchè i presenti hanno divorato il passato: l'altro sosteneva che oramai questi si sono ingrassati, e i sostituti dovendo ingrassare divoreranno il futuro.

Mar. Eh, l'opposizione ad una riforma è logica; dico bene, avvocato?

Paolo Benissimo.

Bern. Sì, ma dopo tutto, quei due cervelli di rapa non hanno denti per masticare riforme. Tutti sanno che il signor Aniceto fu fatto cavaliere per un'opera letteraria che non può essere sua, e il signor Zaccaria non si sa per qual merito lo hanno fatto ambasciatore per mandarlo.... non so dove.... ma per mandarlo, lo mandano certo.

Mar. Difatti meriterebbe d'esser mandato.... dove intendo io.

Paolo E in seguito come andò?

Bern. Andò che il riformatore insisteva dicendo che i caricati delle cariche devono sovente scaricarsi, e citava un testo di quel fiorentino che ha scritto un libro.... un libro principesco, mi pare....

Paolo Macchiavelli, l'autore del Principe.

Bern. Bravo, proprio quello. Il signor Aniceto, incocciandosi sempre più, domandò il parere di Luigi, del suo giovane scrivano, che tutti dicono che abbia un cervello quadrato.

Mar. Sì, certo. E come sciolse il quesito?

Bern. Il que.... que....

Paolo La questione.

Bern. Egli portò un esempio sul sistema di un certo.... un certo.... Benedetti i nomi arabi!.. È un nome che c'entra il sol....

Mar. Solone.

Bern. Brava, Solone. Vedi che razza di nome! Solone!

Paolo Uno dei sette savi della Grecia.

Bern. Precisamente.

Mar. Nato a Salamina.

Bern. Certo, a Sal.... a Salamina, e che occupava, se non sbaglio, il posto di.... di Caronte.

Mar. Di Arconte, supremo legislatore di Atene, riformatore del governo, le cui leggi furono osservate per più di quattrocento anni.

Paolo Molto erudita! Ma brava, signora Marianna!

Bern. Eh, mia moglie, tutte le storie le ha sulla punta della lingua.

Mar. E come finì la questione?

Bern. Finì che Luigi col suo esempio combaciò l'opinione dell'autore del Principe. Allora i due litiganti vennero ad un battibecco più incalzante: io mi posi di mezzo ed esclamai: Vergogna! due amici, cioè un ambasciatore in erba, ed un commendatore di fresca data non devono fare in un pubblico caffè la figura di due mercatini; soggiungendo che aspettassero a bisticciarsi in consiglio, che quello era il luogo di far le cicale e tirarsi per i capelli onde condurre l'acqua al proprio molino; e gl'invitai a pranzo tutti due per fare la pace col bicchiere alla mano. Ho agito bene, nanna?

Mar. Benissimo.

Bern. Se volete farci anche voi questo regalo...? (*All'avvocato*)

Paolo Non so se posso....

Bern. Potete. Diglielo tu, nanna, che può.

Mar. Sarebbe un favore....

Paolo Ma....

Mar. Devo pregarvi...?

Paolo Oh, non esigo tanto! Aggradirò.

Bern. Eh, quando mia moglie prega, si può dire con Petrarca:

A tanto intercessor nulla si nieghi.

Mar. Non lo dice Petrarca, ma Metastasio.

Bern. Già, già, Metastasio. Ho sbagliato. Errate corrige.

Paolo Amici, per ora debbo lasciarvi. Mi preme sollecitare quella certa decisione.... (*Guardando Marianna*)

Mar. Mi raccomando.... stringete.

Paolo Stringerò: a rivederci.

Bern. Non si dà in tavola senza di voi.

Paolo Non mancherò. (Per ottenere il mio intento bisognerà impiegare questa bestia). (*Via*)

Bern. Sta bene: sarà un pranzo allegro. Ma cosa ti deve stringere l'avvocato? Di che si tratta?

Mar. Si tratta del tuo impiego. Questa mattina a pranzo avrò al mio fianco un consigliere. (*Con importanza*)

Bern. Non lo permetto.

Mar. Perchè?

Bern. Perchè io sono il tuo consigliere intimo e solo.

Mar. Ma io parlo bene di te e della tua elezione!

Bern. Io.... eletto con.... consigliere?... Mi fai ridere. E chi devo consigliare?... E quali devono essere i consigli?

Mar. Quelli richiesti dalle circostanze per mettere i tuoi superiori sulla buona strada.

Bern. Stanno freschi! In campagna era cosa facile. Più e più volte ho consigliato il padrino a seminare orzo invece di grano, o fagiuoli invece di ceci. Ma qui si tratta di tutt'altro. Basta: dirò ai miei superiori, non cambiate l'ordine consueto. Piantate carote, sempre carote. (*Con tuono d'importanza*)

Mar. Coll'assistenza dell'avvocato saprai regolarti, nè ti sarà difficile di salire più in alto.

Bern. Strada facendo si diventa anche ministri.

Mar. In quanto a te non ci vorrebbe che un miracolo.

Bern. Pregherò san Bernardo di cui porto il nome.

Mar. I santi vecchi non ne fanno più dei miracoli, meno che uno, che ne opera ancora.

Bern. Come si chiama quest'uno?

Mar. San Vittore.

Bern. Ebbene, pregherò lui.

Mar. Non sarai esaudito.

Bern. Perchè?

Mar. Perchè alle donne concede più facilmente le grazie.

Bern. Ebbene, pregalo tu, ma con tutto il fervore.

Mar. Va là, va là, babbuino, dispensami! (*Ridendo*)

Bern. Perchè ridi?

Mar. Perchè tu sei buono tre volte. (*Ridendo*)

Bern. Vale a dire che sono un minchione. Difatti tutti me lo dicono.

Mar. Se farai calcolo delle mie lezioni cesserai di esserlo.

Bern. Sei la gran brava donna! Io ho vinto un terno al lotto a sposarti. Difatti a trovar una moglie bella e onesta è più difficile che vincere un terno.

Mar. Con tutto ciò, spesso spesso mi tormenti colla gelosia, e qualche volta sei più ombroso di un cavallo.

Bern. Che vuoi? temo l'occasione prossima del peccato.

Mar. Qualunque sia il diavolo che mi tenti, vivi pur sicuro, che a mio riguardo non ti farò mai dono dei suoi ornamenti.

Bern. In conseguenza, tutti i figli che avremo saranno fotografati sulla mia stampa. Nanna, fammi presto un bel maschione!

Mar. Se il cielo lo vorrà....

Bern. Quando lo voglio io, lo deve volere anche il cielo.

SCENA V.

Rosina *e* **detti,** *poi* **Zaccaria, Aniceto, Carlotta.**

Ros. Vi sono in sala varii signori, i quali dicono di essere stati invitati a pranzo.

Bern. Che passino. (*Rosina via*) Mi dimenticai di avvisarti che dissi al signor Aniceto di condurre anche sua figlia.

Mar. Carlottina? bravo. (*Entrano i suddetti*)

Bern. Ben venuti, signori.

Mar. Ben venuti.

Zacc. }
Anic. } Ben trovati.
Carl. }

Zacc. Cento di questi giorni, signora Marianna. (*Le porge un mazzo di fiori*)

Anic. Accompagnati da altrettante felicità. (*Porgendole anch'egli un mazzo*)

Carl. E consolazioni domestiche. (*Dandogli un altro mazzo*)

Mar. Grazie, signori. Un bacio, amabile Carlottina.

Carl. Di tutto cuore.

Bern. Prendine uno anche da me, coll'augurio....

Mar. Non mancherà tempo (*Scansandolo*)

Zacc. Siamo venuti troppo presto?

Mar. Faceste bene, così godremo più a lungo della vostra buona compagnia. Frattanto vedo son piacere che vi siete pacificati, o signori.

Anic. Ah, voi sapete...?
Bern. Io le ho detto tutto.
Zacc. Fu una cosa da nulla.
Anic. Un vapore che sfumò.
Mar. Carlottina, a che sì melanconica? Vi sentite male?
Carl. No, signora, sto bene; ma questo è il mio naturale.
Mar. Signor Aniceto, so che riceveste il cordone di commendatore; mi rallegro con voi.
Anic. Grazie. Se sapeste quanto studio e quante notti vegliate mi costa!
Carl. (Studio e notti vegliate dal povero Luigi).
Anic. La mia opera al re, Pane e Lavoro, mi fruttò questo titolo.
Zacc. (Non v'è di suo nemmeno una virgola).
Mar. Di grazia, su che versa quest' opera?
Anic. Versa sul modo di rendere un popolo tranquillo, agiato e felice.
Mar. È assai più difficile che trovare il punto indivisibile e il circolo quadrato. Nessuno, persuadetevi, nessuno potrà ottenere ciò fino a che quello di lassù non distrugge tutta la razza umana, per ricrearne un'altra scevra di egoismo, di soverchio amor proprio, di un attaccamento sviscerato ad un venale interesse, e di smodata ambizione.
Anic. Perdonate, signora, ma io ho l'orgoglio di aver trovato il mezzo per riescire.
Mar. In tal caso vi fu ben dovuto il premio che vi venne conferito.
Bern. Sicuro! Si scherza! Per un' opera simile, volete che gli dessero un semplice nastro? I nastri sono ninnoli che in ogni bottega da merciaio se ne tagliano cento braccia al giorno, per lo meno.
Mar. E questi servono a distinguere in società

alcuni arlecchini perchè facciano maggiore spicco.

Bern. Maggiore spicco! Benissimo detto.

Mar. Mi rallegro anche con voi, signor Zaccaria, per la nobile carica alla quale foste destinato.

Zacc. Si volle darmi la preferenza fra cento concorrenti, in onta al mio poco merito.

Anic. (O meglio, per il merito de'suoi quattrini).

Mar. E dove andate, se è lecita la domanda?

Zacc. Provvisoriamente a Petrasso.

Bern. Fatene di meno.

Zacc. Perchè?

Bern. Perchè a Petrasso ci siamo.

Zacc. Poi mi manderanno in Russia.

Ber. Badate di non perdere il naso.

SCENA VI.

Rosina, *poi* **Luigi,** *e* **detti.**

Ros. Signor Aniceto, Luigi il suo giovane chiede di lei.

Carl. (Ah Luigi!)

Anic. Permettete?

Mar. Fallo entrare. (*Rosina introduce Luigi, e via*)

Luigi Son servo a questi signori e signore. Signor commendatore, le rimetto le prove di stampa della sua opera da me corrette; se vuol darle un'occhiata.... (*Aniceto legge le prove mettendosi gli occhiali, Rosina torna in scena con lettere e giornali*)

Ros. Signor Zaccaria il suo domestico portò queste lettere e questi giornali per lei. (*Glie li porge, poi via*)

Zacc. Grazie. Permettono?

Mar. Si serva. (*Zaccaria da un altro lato esamina le lettere*) Luigi, vi ringrazio dei versi che mi avete favorito, e avrò piacere che a pranzo vi aggiungiate anche un brindisi.

Luigi Un tanto onore!...

Bern. Ma che onore! alla mia tavola ci stanno sedute cento persone.

Mar. È un giovinotto cortese (*a Carlotta*).

Carl. Cortesissimo, (*con entusiasmo*) il modello della bontà.

Ros. (Come si scalda l'innamoratella!)

Bern. Voi avete versato dei versi a mia moglie! perchè?

Luigi Pel suo giorno natalizio.

Mar. Graziosissimi versi.

Beru. Leggiamo, leggiamo. (*Marianna glieli dà. Egli li esamina*)

Ros. Signora padrona, devo dirle qualche cosa.

Mar. Ti ascolto. (*Va in fondo con Rosina. Zaccaria e Aniceto sono occupati nella loro lettura, e così Bernardo. Luigi si avvicina a Carlotta e le parla sottovoce*)

Luigi (Ringrazio la sorte che mi ha concesso il bene di esserti vicino.)

Carl. (A tavola, procura di starmi accanto.)

Luigi (Hai tornato a parlare a tuo padre per la nostra unione?)

Carl. (Sì.... e a quanto pare mi lusingo che non mancherà alla sua parola.)

Luigi (Ne temo, ora che ha ottenuto il suo intento.)

Bern. Oh ma questi versi sono un capetto d'opera!

Mar. Regolati così, e avvisane quando tutto è pronto. (*A Rosina*)

Ros. Va bene. (*Via, Marianna si avanza*)

Carl. (Luigi, prudenza.) (*Luigi si scosta da Carlotta*)

Bern. Ma che bei versi! (*Declama a voce alta*)

È questo il dì che sul natio pianeta..

ma come c' entra la pianeta? La pianeta è roba da preti. (*A Luigi*)

Luigi Pianeta per astro.... stella....

Mar. È una metafora.

Zacc. (Auf! Indiscreti! Vogliono ancora denari!) (*Leggendo*)

Bern. (*declamando*)

Alma sì bella, per virtude austera
Tutta grazia, scendea brillante e queta
D'Espero al paro che si mostra a sera.

Espero si mostra? E chi è questo signore?

Mar. Ma che signore! Espero, il pianeta di Venere.

Bern. Ohe! Ohe! mia moglie s'intende anche di stelle!

Zacc. (Mi costa cara la mia posizione!) (*Ripone le lettere*)

Anic. Amici carissimi, gradirei che ascoltaste qualche brano della mia opera.

Bern. Ma io voleva continuare....

Mar. Poi, poi. Sentiamo, signor commendatore.

Anic. Luigi, leggete. (*Gli dà le prove*).

Luigi (*legge*) Sire, questi che vi stanno intorno v'ingannano, o essi pure sono ingannati. Il gemito è uno, perchè una è la vittima. Tutto un popolo. Alla ricchezza ed al lustro è subentrato lo squallore e la povertà. I vostri consiglieri, allo scopo di trovare denaro alle pubbliche casse, ogni giorno sacrificano nuove vittime al Dio dell' Economia.

Bern. E il Dio dell'Economia dev'essere qualche usuraio!

Mar. Taci.
Luigi (*legge*) Ma alla dimane dell' olocausto, il nume insaziato ha più fame di prima, ed altre vittime sono immolate. Le nostre finanze si ponno paragonare alle botti delle Danaidi.
Anic. Eh! che ve ne pare?
Tutti Benissimo!
Zacc. (Ma non è roba sua).
Carl. (Povero Luigi!)
Bern. Sì, benissimo, ma vorrei sapere come c'entrano le botti colle finanze.
Anic. Le botti che non hanno fondo, per cui non si empiono mai.
Bern. Eh sicuro, che senza fondo non si possono empire.
Mar. Ne si empiranno mai, finchè si daranno ad intendere lucciuole per lanterne, sul passivo e sull'attivo.
Anic. Luigi, leggete quel brano che riguarda i popolani.
Luigi (*legge*) Sire, entrate nel tugurio dell' operaio. Lo squallido volto, il cencioso abbigliamento della povera famigliuola vi diranno chiaro che l'alimento è scarso, che la miseria è l'ospite assidua di quel tetto lugubre. Sono troppe le cicatrici del popolo. Noi diremo, come Fénélon, che dobbiamo più alla patria, che alla famiglia, ma Fénélon era abate, e gli abati non hanno figliuoli.
Bern. Cioè non dovrebbero averne, ma ne hanno più degli altri.
Luigi (*legge*) La verga di Mosè fece scaturire le acque, ma il denaro manca, le imposte sono troppe, e le imposte assorbono tutto.
Bern. Battete sulle imposte, ma sarà come pestar l'acqua nel mortaio.

SCENA VII.

Rosina, *poi* **Paolo**, *e* **detti.**

Ros. Signori, se comandano, è in tavola.
Mar. Ma senza l'avvocato.... (*Entra Paolo*)
Paolo Eccomi!
Mar. Quali nuove ci recate?
Paolo Vittoria completa! Signor Bernardo, siete nominato consigliere di Prefettura di terza classe sotto la mia direzione.
Tutti Ci rallegriamo.
Mar. Mille grazie, avvocato.
Bern. Milioni di grazie! Per bene incominciare la mia carica di consigliere vi consiglio tutti, o signori, di mangiare più che potete, e questo consiglio lo darò anche a' miei superiori.
Mar. Non ne avranno bisogno.
Bern. Presto, presto, a tavola.
Mar. Facciamo dunque le cose in ordine. La gioventù e la figliuolanza alla vanguardia. (*a Luigi e Carlotta*). La paternità e la dottrina al corpo d'armata (*ad Aniceto e Zaccaria*). E la giustizia all'ambulanza (*a Paolo e a Bernardo*)
Paolo } *Bern.* } Perchè all'ambulanza?
Mar. Perchè in tutto e per tutto la giustizia è sempre l'ultima, e ciò per tenere in briglia i suoi rappresentanti, onde non sortano di carreggiata, il che accade sovente.
Tutti Ma....
Mar. Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non domandare. (*Tutti ridono*) All'assalto.
Tutti All'assalto! (*Vanno in ordine come sopra, tutti ridendo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera da letto con alcova nel fondo. A sinistra degli attori la porta d'entrata, a dritta un balcone con tendina e terrazza al di fuori. Un comò, un guardaroba alle parti laterali dell'alcova, tavolini con tappeti e sedie, e uno specchio.

SCENA PRIMA.

Marianna *e* **Rosina.**

Mar. Rosina, non si è veduto ancora mio marito? (*a Rosina che entra*)

Ros. Non ancora!

Mar. Mi preme che risponda a questa lettera. Dimmi, ponesti in ordine quanto occorre per la ricreazione che mio marito questa sera vuol dare agli amici?

Ros. È fatto tutto. Eh di queste ricreazioni ne dava molte anche il mio ex-padrone alla vigilia di diventare sotto-capo di divisione. Il dabben' uomo si teneva d' attorno certi lupi affamati che gli mangiavano anche le costole. Egli aveva impegnato tutto ciò che aveva di qualche valore, al Monte di pietà, e aveva mangiato in erba un anno del suo salario.

Mar. (Avvertimento per mio marito) E poi? (*a Rosina*)

Ros. E poi, dopo tanti sacrificii, cosa è, cosa non è, perdette l'impiego, nè gli rimasero che le polizze di Monte, le tasche vuote, e la moglie che nel giorno stesso gli partorì due gemelli.

Mar. Che abbondanza! Ma l'impiego, lo perdette forse per qualche mancanza?

Ros. Lo perdette per la sua asinità, e tutti quelli che si erano impinguati a spese del povero babbeo, lo deridevano in faccia pubblicamente per sopramercato.

Mar. Ah!... sì?... lo deridevano! (*Con riso amaro, poi indispettita*) Via, non ti perdere più oltre in ciarle inutili, e occupati di quello che devi fare. (*Va verso lo specchio*)

Ros. Si signora. (Col mio discorso volli aprirle gli occhi riguardo a suo marito, il quale ha meno cervello del fu mio padrone. (*E via*)

Mar. Le parole di Rosina mi hanno posta sull'avviso. Ma per mio marito la cosa è diversa, essendo spalleggiato e sostenuto dall'avvocato, non ho di che temere. Però con questo protettore m'è d'uopo porre in opera tutta la mia sagacia onde escirne con onore. Ma eccolo con mio marito.

SCENA II.

Paolo, Bernardo *e* detta.

Bern. Nanna mia, dammi una sedia; non ne posso più, sono stanco morto. (*Marianna gli dà una sedia, e vuol darne un'altra all'Avvocato*)

Paolo Non s'incomodi. (*Prende la sedia da sè*)

Mar. Hai camminato molto?

Bern. Più che non cammina in un giorno un cavallo d'omnibus.

Mar. E ugualmente l'avvocato, m'immagino.

Paolo Era ben necessario.

Bern. E ha parlato per dieci.

Paolo Non si poteva farne a meno per metterlo in buon aspetto presso le autorità superiori.

Bern. Quando stavo per rispondere alle domande che mi si facevano egli mi troncava le parole in gola facendo un'arringa.... un'arringa....

Mar. Alla ciceroniana.
Bern. Precisamente; ciceroniana.
Paolo La signora Marianna capirà il perchè.
Mar. Ci vuol poco a capirlo. Perchè non dicesse spropositi.
Bern. E quanti ne avrei infilzati! Altro è il parlare con i contadini, con i fattori, altro è il parlare a naso a naso coll'aristocrazia diplomatica che ha dieci ciondoli al petto del vestito a guisa d'una mostra di negozio.
Mar. Eh, certo vi è una gran differenza!
Paolo Talvolta la differenza sta nell'abito. (*Sorridendo*)
Bern. Fu ricevuto dappertutto con mille complimenti, e inchini, e anche a me per concomitanza, e con altrettante strette di mano.
Mar. E tutto per concomitanza. (*Sorridendo*)
Bern Già, stringigliela anche tu la mano, e ringrazialo.
Mar. (*dandogli la mano*) La mia riconoscenza, signor avvocato.
Paolo (*con accento misterioso*) L'amicizia affettuosa non è soggetta al dazio di gratitudine.
Mar.(Amicizia affettuosa!Capisco il doppio senso).
Paolo (Mi ha capito).
Mar. Marito mio, eccoti una lettera del tuo padrino. Egli è ammalato e ti prega di andare questa sera da lui.
*Bern.*Questa sera è impossibile;andrò domattina.
Mar. Ma egli sta male!
Bern. Non vorrà morire stanotte.
Mar. Bisogna assolutamente che tu ci vada.
Bern. Hai una gran premura di mandarmi via.
Mar. Si tratta di un dovere.
Bern. Ma tu dimentichi che questa sera ho qui una riunione di amici...
Mar. Scrivigli dunque due righe.

Bern. Oh questo sì, se l'avvocato permette. (*Va al tavolino, che sarà più addietro, e si pone a scrivere*)

Paolo Fate pure. (*Si avvicina a Marianna*) (Signora Marianna, io ho attenuta la mia promessa, e....)

Bern. Dirò così. Caro padrino. (*Scrive*) Caro padrino....

Paolo (E ora attendo che atteniate la vostra).

Mar. (Ma al momento io non posso....)

Bern. Mi dispiace. (*Scrivendo*) Mi dispiace....

Paolo (Se sapeste quanto soffro?)

Bern. Mi dispiace moltissimo del vostro male. (*Come sopra*)

Paolo (Io ne morrò).

Bern. No, voi non morrete; almeno questa notte.

Paolo (Questa sera ho d'uopo parlarvi a solo.

Mar. (È impossibile).

Paolo (Ebbene, domani).

Bern. Domani voi sarete esaudito.... (*Come sopra*)

Paolo (Una parola che mi consoli).

Bern. E consolato. (*Pausa*) Consolato dal vostro affezionatissimo figlioccio.

Paolo (Ebbene?)

Mar. (Prudenza).

Bern. Senti, nanna, se ti garba la mia lettera. (*Legge*) « Caro padrino: mi dispiace moltis-
« simo del vostro male, ma voi non morrete,
« almeno questa notte. Domani voi sarete
« esaudito e consolato dal vostro affezionatis-
« simo figlioccio. » Che ti pare?

Mar. Va benissimo.

Bern. Ora la sopracarta. (*La piega e scrive*) Bisogna che la mandi via subito perchè possa averla stasera.

Paolo Amici, per ora vi lascio.

Bern. Ma tornate presto per la ricreazione già concertata.

Paolo Non mancherò; signora Marianna, il mio rispetto. (Ella vacilla. È d'uopo tentare il colpo che mi sono prefisso tosto che mi si presenti l'occasione). (*Da sè mentre Bernardo sta mettendo in ordine la lettera al tavolino, e che Marianna si è allontanata da lui*)

SCENA III.

Bernardo *e* **Marianna.**

Bern. (*terminando di porre in ordine la lettera*) Hai sentito eh, come si scrivono le lettere? Quando mi ci metto non sono poi tanto bestia.

Mar. (Come cavarmela coll'avvocato?) (*Bernardo si avanza*)

Bern. Ora vado.... Cos'hai che sei così stralunata?

Mar. Sto pensando, che l'impiego che ti venne conferito, ha certe esigenze....

Bern. Ma l'avvocato non è il mio supplimento in tutto?

Mar. Ah, in tutto! (Se tu sapessi che razza di supplimento vorrebbe essere!)

Bern Sicuro, che senza di lui sarei un orbo che giuoca a gatta cieca, dirò meglio. Son più bestia del centauro, perchè il centauro dal mezzo in su è uomo, ed io tanto dal mezzo in su, che dal mezzo in giù sono tutto della razza asinina.

Mar. Ti è mancata la volontà di studiare.

Bern. Che colpa ne ho io se la mia buona mamma mi ha fatto un cervello di bue? Questa parola, come me la dicevano i professori a Pisa, me la ho sentita ripetere sotto voce da quelli arcifanfani che si trovavano nelle sale di udienza.

Mar. Forse per invidia, perchè aspiravano al tuo impiego.

Bern. Già! Più d'uno diceva: — Il Governo dà calci al vero merito per proteggere i giumenti! — E passando loro vicino mi ammiravano dicendomi: — Asino, bue, bue, asino.

Mar. E tu?

Bern. Io faceva orecchio di mercante. Alla fin dei fini sai poi cosa ti dico? Che vi sono tanti ciuchi come me che coprono cariche più grosse. Eppure si lasciano stare e ingrassare; e anch' io ci starò e ingrasserò, e che schiatti l'invidia! Vo' a spedire la lettera. (*Via*)

Mar. (*tutta pensierosa, concentrata*) Sono entrata in un grande impegno.... che mi dà molto da pensare! L'avvocato è tal uomo che non indietreggia. Feci un poco troppo l'Armida seco lui! — Stupida! presumere ch'egli si sarebbe appagato della mia semplice amicizia! Fa d'uopo che io pensi seriamente al modo di trarmi d'impaccio.

SCENA IV.

Rosina, *poi* **Luigi**, *e* **detta**.

Ros. (*entra portando dei lumi*) Buona sera, signora.

Mar. Buona sera.

Ros. Il signor Luigi brama parlarle di premura.

Mar. Venga. (*Via Rosina*) Bisogna che lo compensi della sua poesia.

Luigi Perdoni, signora Marianna, se le sono importuno.

Mar. Tutt'altro. Io ho un debito verso di voi. Non isdegnate di accettare questo spillo.

Luigi A qual titolo, signora?

Mar. Voi mi favoriste una poesia, poi a tavola improvvisaste un sonetto in mia lode....

Luigi Perdonate, signora, ma i doveri e i tratti di civiltà non si pagano.

Mar. Lo ricuserete anche a titolo di mia memoria?...

Luigi A questo titolo io lo conserverò come un prezioso tesoro.

Mar. (Quanto è garbato!) Cosa vi occorre da me?

Luigi Un segnalato favore. Voi sapete che io amo la figlia del signor Aniceto.

Mar. E che siete riamato; questo pure lo so.

Luigi Egli mi promise che avrebbe aderito ad accordarmela.

Mar. Ah sì? Ve lo promise?

Luigi Sì, o signora. Or bene, ieri sera comunicò a Carlotta che l'avrebbe fatta sposa, e quasi mi scacciò di casa sua adducendo che io mi era abusato della semplicità di sua figlia per subornarla, e che se avessi pensato più a lei me ne avrebbe fatto pentire.

Mar. Possibile! E come vi siete voi contenuto?

Luigi Consigliato dalla giovane stessa, che si vedeva costretta a sposare chi non amava, la ho trafugata dalla casa paterna, e venni a pregarvi di porla sotto la vostra salvaguardia ed a persuadere il padre in nostro favore.

Mar. No, no, Luigi, non voglio immischiarmi in questo affare.

Luigi Or bene, se voi mi rifiutate la vostra protezione, noi fuggiremo in luoghi lontani.

Mar. Ma egli vi raggiungerà, e vi farà pentire....

Luigi Io farò pentir lui, smascherandolo apertamente in faccia al mondo; perchè, sappiate che le opere letterarie che lo hanno innalzato le ho scritte io. Io gli ho venduto corpo ed anima perchè mi concedesse sua figlia.

Mar. Che sento! Povero giovane, avete ragione, ed io.... Lasciate, lasciate che pensi un poco. (*Si scosta*) (Mi cade la palla al balzo. Io potrei valermi di lui in luogo dell'avvocato per

sostenere mio marito. L'impiego lo ha già ottenuto.... per cui.... Sì, sì, è il cielo che mi apre questa strada). Luigi, ascoltate un mio progetto. (*Lo trae a parte parlandogli piano*)

SCENA V.

Bernardo e detti.

Bern. (*entra, e si ferma presso la porta leggendo una lettera, senza vedere gli altri*) « Signor Bernardo, io sono in obbligo di av- « visarvi che vostra moglie mantiene una « tresca segreta molto scandalosa. Invigila- « tela. » Senza firma; chi sarà che mi scrive? Veh! Eccola là a tête-a-tête con Luigi. Che sia lui il mio supplimento? Ascoltiamo. (*Si mette o dietro l'usciale, o dietro la tenda*)

Mar. Vi aggradisce il mio piano?

Luigi Ah voi mi rendete felice!

Bern. (Lo rende felice! È dunque lui!) (*Marianna prende una chiave che ha sul tavolino*)

Mar. Prendete la chiave della porticina.

Bern. (Le dà anche la chiave per entrare! A escire lo voglio!)

Mar. Siamo dunque intesi?

Luigi Siamo intesi. A rivederci fra poco. (*Per andare. Bernardo si avanza*)

Mar. Rammentatevi il flauto.

Bern. (C'entra anche il flauto!)

Mar. Oh, sei qui, Bernardo?

Bern. Son qui.

Luigi La riverisco. (*Via*)

Bern. Padron mio. (E di mia moglie).

Mar. Hai spedita la lettera?

Bern. No, perchè penso....

Mar. D' andare tu dal padrino?

Bern. Sì, l' ho detto anche agli amici.

Mar. Bene, va che è meglio, anzi sbrigati.

Bern. (Mi manda! e vuol mi sbrighi! Ha la gran fretta!)

Mar. Direi anzi che tu non perdessi tempo, perchè il pover'uomo è in pericolo.

Bern. Già.... il pericolo c'è, c'è! Ma, e la ricreazione di questa sera?

Mar. È cosa di poco momento. Sollecita, e va', caro marito. (*Lo accarezza*)

Beru. (Le carezze del gatto che ti vuol graffiare!)

Mar. Volevo parlarti di un affare.... ma non ho la testa a segno....

Bern. (E vuol mettere a segno la mia!)

SCENA VI.

Rosina *e* detti.

Ros. Signor padrone, i suoi amici sono tutti nella sala.

Bern. Va bene: andiamo.

Mar. Ascolta, Rosina.... Ma no, ti dirò poi....

Bern. (Senz'altro, Rosina è la mezzana).

Mar. Per ora cerca di dare un po' di sesto alla camera, che è alquanto in disordine.

Ros. Sarà servita.

Mar. E noi andiamo, caro marito (*Si avvia*)

Bern. Sì, andiamo, cara moglie. (Come sono finte le donne!) (*Via*)

Ros. Qui vi è un imbroglio, che non arrivo a indovinare! Luigi è venuto tutto stralunato a parlare in segreto colla padrona. Il padrone era turbato.... e anche la padrona non era del suo solito umore! Qualche cosa c'è sotto! Io ho indosso il peccato della curiosità. Non parendo fatto mio, cercherò bel bello di scoprire.... Io sono abbastanza furba per venirne

a capo se c'è qualche imbroglio; mi caschi il naso se non giungo a sapere tutto dall'A fino alla Zeta.

SCENA VII.

Paolo *e* **detta.**

Paolo Rosina, ti cercavo.... ho d'uopo di te. (*Con premura*)

Ros. Mi comandi.

Paolo Mi assentai dalla sala, colla scusa che mi doleva il capo, e avevo bisogno d'aria, e ciò per parlarti.

Ros. Parli pure.

Paolo Il signor Bernardo a momenti va dal suo padrino, in conseguenza dorme fuori di casa. Or bene, col tuo aiuto vorrei che questa scala di corda fosse attaccata a quella terrazza. (*Leva la scala da un involto*)

Ros. Questa scala!... a quella!...

Paolo Si, la nascosi sotto al mio paletot, che entrando deposi nel corridojo.... e poichè il padrone si assenta, vorrei col tuo mezzo....

Ros. Ma, signore, per chi mi prende?

Paolo Non si tratta che di una semplice burla.

Ros. Non mi pare.

Paolo La signora Marianna sa di che si tratta.

Ros. (Ah, forse mi voleva parlare di questo!)

Paolo Dunque!...

Ros. Ma le pare che io.... Il cielo me ne guardi!

Paolo Ti ripeto che non è che una burla.

Ros. Una burla che può farmi perdere il pane.

Paolo In tal caso, verrai al mio servizio con doppio salario.

Ros. Con doppio salario?

Paolo Certo.... E per caparra prendi.

Ros. Un napoleone d'oro?

Paolo E questo anellino.
Ros. Oh come luccica!
Paolo Vedi se ti stà bene.
Ros. Pare fatto per il mio dito.
Paolo Siamo dunque d'accordo?
Ros. Se come dice, fosse proprio una burla!
Paolo Ma sì, una burla innocente.
Ros. E che la signora sa di che si tratta?
Paolo Lo sa
Ros. In tal caso non c'è niente di male.
Paolo Niente affatto.
Ros. Ebbene....
Paolo Ebbene?
Ros. La servirò.
Paolo Il chiassolo dove sporge quella terrazza non ha uscita, è buio e deserto; attacca la scala, e il resto a me. Giudizio, Rosina.
Ros. Lo avrò.
Paolo (Non v'era altro mezzo che questo.) (*Via*)
Ros. Mi è entrata una tal confusione nella testa.... gli orecchi mi fischiano.... le gote mi bruciano.... Che caldo! che caldo! Eh l'ho detto io che l'imbroglio c'era, e c'è! Ecco ciò che la padrona voleva confidarmi! Attacchiamo la scala! (*Va fuori del balcone colla scala, poi torna*) Ora socchiudiamo la finestra, e caliamo bene la tenda. Tutto è in ordine. Il caldo mi va passando, le orecchie non fischiano altro, e il capo non è più come in una campana. Fu una cosa del momento, perchè poi non è una cattiva azione come credevo da principio, ma una burla, e una burla innocente.... Io sono tranquilla.... Il gran bell'anellino!... Oh la padrona! Non voglio che lo veda.

SCENA VIII.

Marianna *e* **detta.**

Mar. Rosina, hai finito?
Ros. Ho finito.
Mar. Va pure a dormire.
Ros. (Le preme di rimaner sola.)
Mar. Anche il servitore l'ho mandato a letto.
Ros. E il padrone?...
Mar. Escì con gli amici.
Ros. E stanotte non torna?
Mar. No, va dal padrino.
Ros. Sicchè, stanotte dorme sola.
Mar. Sola. Se mai senti del romore non curartene.
Ros. Ho capito. (E capito molto bene!)
Mar. Domattina poi ti metterò a parte.... ma per ora va a letto e dormi tranquilla... Buona notte.
Ros. Buona notte, riposi bene. (L'avvocato disse la verità. È una burla innocente, e sono d'accordo. Eh! ma io voglio vedere.... non vado a letto. Cù! cù! (*Marianna si sarà allontanata occupandosi in qualche cosa. Rosina esce*)
Mar. Volevo mettere a parte Rosina che aspetto Carlotta per darle ricetto questa notte, e che Luigi l'accompagnerà, ma poi ho pensato che è meglio per questa sera che nessuno sappia nulla. Domattina, secondo quello che succede, saprò regolarmi. In qualunque modo la mia mediazione spero che farà prendere buona piega alla cosa, e che tutto dovrà terminar bene. Luigi ha ragione.... È una vera ingratitudine, che il signor Aniceto dopo aver tratto profitto dal frutto del talento di quel povero giovane, deva mancare alla sua parola. L'assenza di mio marito in questa notte

ha favorito il mio disegno. Nella mia circostanza, non poteva capitarmi migliore occasione per liberarmi da un impegno che mi dava molto a pensare. Bisogna stare in orecchio per udire il suono del flauto.... Non tarderanno molto a venire.... Ma qual romore fuori di quel balcone? Sarà il vento.... Quella scapata di Rosina non avrà chiuso bene la finestra.... Vediamo. (*Si avvicina alla finestra, e si presenta Paolo*)

SCENA IX.

Paolo *e* detta.

Mar. Chi?... Ah voi! (*Indietreggiando*)

Paolo Io. (*Con pacatezza*)

Mar. Voi da quella finestra!

Paolo Vi fa meraviglia?

Mar. Molta meraviglia. È una insidia la vostra!

Paolo Signora Marianna, giuochiamo a carte scoperte. Quale ricompensa intendevate darmi per quanto ho fatto per voi? (*Con pacatezza*)

Mar. La ricompensa che si compete ad una moglie onesta in concambio di un segnalato favore.

Paolo Ciò non concorda coi modi lusinghieri che praticaste con me.

Mar. Io non credo di essere mai escita dai limiti della civiltà per incoraggiarvi ad una illecita ricompensa.

Paolo Ah, voi non lo credete? Armida non ne avrebbe usati di più scaltri.

Mar. Signor avvocato.... (*Con risentimento*)

Paolo Flemma, flemma, signora Marianna. Io non mi perderò a fare un' analisi sulle vostre parole incoraggianti, per dare alimento alla passione che nutro per voi; mi fermerò sol-

tanto su queste vostre espressioni: Prima il miracolo, poscia il voto. Il miracolo è fatto, non resta che l'offerta del voto.

Mar. Signor Paolo, voi avete una moglie, la quale è lo specchio dell'onestà; ponetela nella mia attuale situazione, e ditemi come dovrebbe contenersi.

Paolo Io non mi fermo su di una ipotesi.

Mar. Su di una ipotesi no, ma bensì sul disonore di una donna. Or via, rientrate in voi stesso, siate generoso, ed avrete la mia stima e la mia gratitudine: il pretendere di più è un volere usufruttare un beneficio a prezzo di una colpa, e ciò sarebbe indegno e riprovevole per un uomo integerrimo e virtuoso quale vi vantate di essere.

Paolo Signora mia, dovreste sapere che colle passioni non si scherza; e nel mio caso, se pure lo volessi, non potrei essere generoso, come voi dite, perchè oramai questa mia passione è eccessiva.

Mar. La vostra non è una passione, ma un capriccio, e forse anche un puntiglio.

Paolo Sia qualunque, io non devio dal mio proposito, viva al cielo! no, non devio!

Mar. Eccoli, questi uomini integri che nell'aula della giustizia si mostrano inesorabili contro la colpa; all'occasione non sanno poi moderare loro stessi, non sanno vincere una volontà brutale che li rende ciechi, e cadono negli stessi errori che come giudici puniscono severamente.

Paolo Questo è fiore di logica, ma inutile in questo momento.

Mar. Non vi aggrada, perchè uno sfrenato desiderio rende muta la vostra coscienza.

Paolo Voi parlate come una Lucrezia **Romana**, ma io....

Mar. Voi non avrete il trionfo di Sesto Tarquinio, ne andasse la mia vita, no, non l'avrete!...

Paolo Vedremo....

SCENA X.

Bernardo *e* detti.

Bern. (*di dentro*) Nanna, nanna, dormi?

Mar. Ah! mio marito!

Paolo Egli?

Mar. Per pietà escite!

Bern. Dico, nanna, sei nel primo sonno? Apri.

Mar. Escite, vi dico!

Paolo Fatalità.... (*Via dal balcone spinto da Marianna, la quale poi cala le tendine*)

Bern. Insomma apri, o non apri?

Mar. Un momento.... vengo.... Il mio orgasmo è tale.... io tremo tutta.... Coraggio (*Apre, Bernardo entra*)

Bern. Ti eri chiusa dentro?

Mar. Te assente.... capisci bene.... era necessario.... Mi fa molto piacere che tu sii tornato.

Bern. (Non credo. Come le trema la voce!)

Mar. Perchè non sei partito?

Bern. Non son partito perchè.... perchè son restato. (Una voce baritonale mi pare d'averla intesa.)

Mar. Tu hai qualche cosa che ti frastorna la testa.

Bern. Sì.... c'entra proprio la testa. (Dove si sarà nascosto? (*Guarda attorno*)

Mar. Che guardi?... Cerchi qualche cosa?

Bern. Cerco.... le mie pistole.

Mar. Per che farne?... di che hai paura?

Bern. Ho paura.... (D'essere un marito come tanti altri.)

Mar. Ma tu rispondi in modo.... (Certo egli ha qualche sospetto.)

Bern. (Però ci deve essere.... Vediamo qui.) (*Apre e guarda nell'armadio*)

Mar. Cosa guardi?

Bern. Guardo.... (Non c'è.... Vediamo quà.) (*Guarda nell'alcova*)

Ear. Ma insomma cosa cerchi?

Bern. Cerco quel che non trovo. (Ah sul balcone! Neppure.)

Mar. E cos' è che non trovi?

Bern. Un vostro amante, o signora, che avete nascosto.

Mar. Un amante! nascosto!... io?... sei matto!

Bern. Questa lettera parla chiaro.... Leggete. (*Glie la dà*)

Mar. (*dopo letto*) Oh! la bella istoriella. In fede mia la bella istoriella! (*Ride*)

Bern. E ride?... ridete?... Vi farò piangere io.

Mar. Due volte matto. (*Ridendo*)

Ber. E a lagrime amare.

Mar. Tre volte matto! Ma non vedi che è una burla?

Bern. Non è burla; voi fate davvero. Eh ma io lo troverò il corpo del delitto, e poi....

Mar. E poi che?

Ber. E poi divisione.

Mar. Sta bene, noi ci divideremo, e da questo momento, perchè io non sono donna da soffrire siffatti insulti. Eh ma già merito peggio! Non vi ha bastato di mettermi a cento prove per studiare il mio carattere, la mia condotta prima di maritarci!... dovevo fino d'allora conoscere con chi avevo a che fare! Ma pur troppo è vero quel proverbio: la donna al suo peggior sempre si appiglia.

Ber. Oh sì, avreste sposato un milord, un principe.

Mar. Per voi ho rinunziato a dieci partiti.

Bern. Saranno stati meno.

Mar. Dieci, dieci e forse più. Se non erano milord o principi, erano persone titolate, civili, comode che non mi avrebbero fatto mancar nulla. Non è forse vero che ebbe luogo più di un duello tra i miei pretendenti? Non è vero che il barone Çisasti mi aveva offerto la sua mano? che il conte di Soreina voleva sposarmi? Non parlerò dei studenti di medicina, di chirurgia, di legge, nè dei pittori e scultori che andavano pazzi per me, nè del famoso tenore Rauco Canti?

Bern. Sì, rauco di casato e di voce.

Mar. Ed io ho rifiutato tutti, e per chi?... per questo bel fusto.... per questo pezzo d'asino.

Bern. Grazie tante.

Mar. Per questo bue.

Bern. Bue lo divento adesso.

Mar. Un uomo da nulla, uno zotico campagnuolo, ignaro affatto delle leggi di civiltà, sciocco quanto ce n'entra, che ho dovuto fargli lezione come a un ragazzo di sette anni, perchè non fosse deriso nelle conversazioni, a cui ho procurato un avvenire, una posizione.... ma mi sta bene, mi sta bene, merito peggio, merito peggio, merito peggio!

Bern. Tutte belle parole, ma in conclusione un rivale c'è.

Mar. Un rivale!... ah! ah! (*Ridendo*) Non un solo, ma due, ma tre, ma dieci, ma undici.

Bern. Ma dodici.... così la dozzina è completa.

Mar. E giacchè ne siete d'accordo, e persuaso, è giusto che io non profani più oltre questa casa. A me. (*Va all'armadio, ne trae dei vestiti, e li pone in un baule*) Radunerò le mie poche robe e domattina manderò a prenderle.

Bern. Fa adagio, tu sgualcisci quei poveri vestiti.

Mar. È roba mia, e posso farla anche in pezzi. (*Va al comò e ne trae degli astucci che ripone nel baule*) Ecco i miei pochi ornamenti d'oro.... Non c'è altro.... Non mi pare d'aver altro. (*Guarda per la stanza*) Ah! i miei cappelli. (*Li leva dall'armadio*) Giù anche questi. (*Li mette nel baule*)

Bern. Tu ne fai una frittata!...

Mar. Tutto è in ordine. (*Chiude il baule*) Ora addio.... addio caro, stringiamoci la mano.... qua.... qua... un abbraccio.... noi ci lasciamo senza collera.... Se c'incontriamo ci saluteremo.... e se non ci vediamo più ci vedremo o in paradiso o all'inferno.... addio.... Addio. (*Per partire*)

Bern. No, nanna, no, non mi lasciare per carità (*Piange e la ferma per l'abito*)

Mar. Ah, ah.... che viso ridicolo, che viso ridicolo! (*Si getta su d'una sedia ridendo sgangheratamente*)

Bern Come: io piango, e voi ridete?

Mar. Sì, perchè son cose ridicole, proprio ridicole! (*Seguita a ridere*)

Bern. E seguita, veh, seguita! (*Si ode un suono di flauto*)

Mar. Ah, eccolo, eccolo.... è desso.

Bern. Chi desso?... Ah, ora mi ricordo! Il flauto è il segnale dell'abboccamento. A me: ora non riderete più. (*Per andare*)

Mar. Dove vai?

Bern. Vo incontro a quello che aspetti.

Mar. Ma non al buio. Prendi, prendi il lume. (*Gli dà il candeliere*)

Bern. Ah devo anche far lume?... Tener il candeliere? Eh, ma io ammazzerò l'indegno!... (*Va verso la porta e si presenta Carlotta av-*

volta in un lungo mantello, col quale si copre possibilmente il viso, ed avrà anche un cappello da uomo)

SCENA X.

Carlotta *e* detti.

Bern. Avanti, avanti, e scopritevi, bel signorino, che io veda di che stampa siete. (*La scopre*) Una donna!

Mar. Ah, sei rimasto con un palmo di naso!

Bern. La figlia del signor Aniceto! Ma che storia è questa?

Mar. Domani saprai tutto. A te, il tuo cappello e il tuo pastrano, e va subito, dritto dritto dal tuo padrino.

Bern. Mi torna l'anima in corpo. Ma dico, dianzi tu hai scherzato?... Non mi lasci eh?

Mar. No, babbuino, non fu che uno scherzo!

Bern. Sei la gran donna! Meriti d'essere indorata.

Mar. Non a fuoco.... Va via, e buona notte.

Bern Buona notte. Chiudi bene la porta. (*Esce. Marianna chiude*)

Mar. Ecco fatto. Carlotta, andiamo a letto.

Carl. Signora Marianna, sono così confusa....

Mar. Niente, niente, domani accomoderemo tutto.

Bern. (*di dentro*) Nanna, apri, apri, mi son dimenticato....

Mar. (*aprendo*) Cosa ti sei dimenticato? (*Bernardo sulla porta*)

Bern. Mi sono dimenticato di dirti, che se questa notte hai bisogno di me, avvisami con un telegramma.

Mar. Sì, sì; ho capito, ho capito. (*Ridendo lo caccia dentro e fa una gran risata*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La stanza dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Carlotta *e* **Rosina.**

Ros. Me ne dice tante, signora Carlottina, che finalmente so come sta la cosa. A parlarle schietto, ieri sera non ero andata a dormire e stavo orecchiando all'oscuro: quando è rientrato il padrone e quando la padrona l'ha ricevuta in camera; quanto al suo amore con Luigi ne sapevo abbastanza.

Carl. Credi tu che la signora Marianna riescirà a pacificare mio padre, ed a persuaderlo che mi conceda a Luigi?

Ros. Uhm! ho paura che non ne farà nulla.

Carl. Rosina, non dire così, per carità!

Ros. Suo padre ha troppo fumo di grandezza e di nobiltà, e mi pare difficile che voglia concederla ad un orfano che non ha nulla.

Carl. Tu parli così, perchè non sai i doveri che ha mio padre con quel buon giovane. Se si ostinasse in un rifiuto, sarebbe l'uomo il più ingrato della terra.

Ros. Allora non dirò più sillaba. Ma ecco il signor Luigi; da lui potremo sapere qualche cosa di positivo.

SCENA II.

Luigi *e* **detti.**

Luigi Mia cara Carlotta!

Carl. Hai veduto la signora Marianna? Parlò con mio padre? Che gli rispose?

Luigi Non so nulla, perchè l'ho incontrata mentre si recava da lui, e poi venni qui subito.

Carl. Io sto sulle spine!

Ros. Coraggio. Vo per le mie faccende. (Pare impossibile che la padrona non mi abbia detto nulla della scala che trovò appesa alla terrazza! (*Via*)

Luigi Tu dunque hai passata una notte inquieta?

Carl. Inquietissima. Ho fatto i più tristi sogni! Mi pareva che ti avessero messo in prigione. Io piangeva, mi disperava, e doveva assoggettarmi a sposare l'uomo che mio padre mi aveva destinato. Io rifiutava abbracciando le sue ginocchia, e nel momento che mi gettava a terra maledicendomi, io mi svegliai tutta impaurita, ma poi respirai certa che tutto ciò non era stato che un sogno.

Luigi Effetto delle immagini del giorno, che si riproducono poi in modo strano nei sogni. Ora ti darò una buona nuova. Sappi che mi è stato offerto il posto di segretario presso un'ambasceria. Incontrando la signora Marianna, glielo dissi, perchè lo facesse sapere a tuo padre. La posizione che ho in prospettiva chi sa che non lo decida in mio favore.

Carl. Il cielo lo voglia, perchè se dovessi perderti ne sarei desolata!

Luigi Speriamo bene, mia cara. (*L'abbraccia*)

SCENA III.

Bernardo *e* **detti.**

Bern. Prosit, prosit.

Luigi / *Carl.* } Oh! (*Sorpresi, si allontanano l'uno dall'altro*)

Bern. State comodi fino che vo per un telegrafista per far copiare un sì bel tableau.

Luigi Ciò non vi deve sorprendere, perchè già sapete la nostra storia.

Bern. Così sapessi la mia, che è ancora in cifre. (*Mostra la lettera*) Guardate se conoscete questo carattere? (*Gli dà la lettera*)

Luigi No.... mi giunge nuovo.

Bern. Leggete e stupite. (*Luigi legge piano con Carlotta*)

Luigi Oh imposture!... È impossibile!

Carl. Qualcuno ha voluto divertirsi a vostre spese.

Luigi Ma sì, sì, è uno scherzo.

Bern. Uno scherzo che mi aveva messo lo zolfo nel fegato. È per questa maledetta lettera che io finsi di partire, che sono tornato di soppiatto.... e ve l'ho da dire, Luigi? Io credeva che foste voi che giuocavate a briscola con mia moglie!

Luigi Che diamine vi saltò in testa?

Carl. E con qual fondamento?

Bern. Che so io!... Vi ho veduto confabulare in segreto con lei.... e prendendo equivoco da certe parole.... delle sciocchezze insomma, e quando credevo di trovare il fante di picche, trovai la donna di cori. (*Accennando Carlotta*)

Luigi Sospettare di me?...

Carl. Di vostra moglie?...

Luigi Aveste torto.

Carl. Grandissimo torto.

Bern. Lo so, ne sono persuaso.... convinto, e mi dispiace moltissimo di aver fatto piangere mia moglie; cioè, io piangeva e lei rideva. Ma non poter sapere di chi è questo carattere!... L'ho fatto vedere a più di cento persone, ma nessuno lo conosce. E mia moglie dov'è?

Carl. È andata da mio padre per aggiustare la cosa.

Luigi Eccola qua.

SCENA IV.

Marianna e detti.

Mar. Siete qui eh?... Bene.... benissimo. (*Agitata*)
Luigi } Ci recate buone nuove?
Carl. }
Mar. Non troppo.
Luigi Suo padre?...
Carl. Mio padre?...
Mar. Suo padre, mio padre è più duro d'un macigno.
Bern. E più ostinato d'un mulo. Questo lo so.
Carl. Ma che vi disse?
Luigi Sentiamo.
Mar. Io lo trovai che stava per recarsi dal ministro dell'interno, e appena mi dava retta; ma quando intese che si trattava di sua figlia, con voce da toro, esclamò: Mia figlia dovrà pagarla cara, e più cara quel birbante che me l'ha rapita!
Bern. E quel birbante siete voi. (*A Luigi*)
Mar. Ma sbagliate, signore, gli soggiunsi, Luigi non l'ha rapita, ma semplicemente trasportata in una casa onorata per impedire che voi la sacrificaste, obbligandola a sposare un uomo che non ama; ed io vengo ad implorare il vostro perdono e il vostro consenso per.... Qui non mi lasciò finire, che infuriato rispose: Non c'è consenso, non c'è perdono; io chiuderò mia figlia in un ritiro, e farò rinchiudere il seduttore in un carcere. Voi non lo farete, no, no, no! Sì, sì, sì! — E qui fu tale il crescente che quasi quasi abbiamo sputato un polmone. Egli si gettò sopra una sedia senza fiato, io sopra un'altra con un batticuore che mi toglieva il respiro. Poi ci guardammo con

due occhi che parevamo due matti, e dopo un momento di silenzio, con tutta pacatezza avvicinandomi a lui, gli mormorai all'orecchio due paroline in latino. Egli spalancò la bocca, inarcò le ciglia.... e quindi rimase immobile come la moglie di Lott. Io me ne partii senza aggiunger verbo, ed eccomi qui a narrarvi l'esito della mia interessante missione.

Carl. Povera me, povera me! Cosa avverrà di noi?

Luigi Perchè disperarti tanto?

Carl. Egli mi caccierà in un ritiro!

Tutti Ma no.

Carl. Ti farà chiudere in un carcere! Ah, il mio sogno, il mio sogno!

Tutti Ma no, no!

Mar. Siate tranquilla, le mie parole in latino faranno buon frutto.

Luigi Io m'immagino quali furono quelle parole. (*Poi parla piano con Carlotta*)

Bern. Nanna, fammi un piacere, spiegami all'orecchio quelle paroline in latino.

Mar. Eh, a lei farò un'altra predica in volgare, che non le sarà molto gradita.

Bern. La tua predica od arringa, serbala per la quaresima; quello è il tempo delle prediche e delle aringhe.

Mar. Fosti dal tuo padrino? Come sta? Che voleva?

Bern. Sta male, e vuole ad ogni costo che vada a stare con lui, perchè da un momento all'altro ha paura di morire, e m'assicurò che dopo la sua morte tutto il suo sarà nostro, e che ci lascierà tanto da non avere più bisogno di nulla.

Mar. E tu, che gli rispondesti?

Bern. Io gliele diedi dolci per non disgustarlo,

ma ti pare che nel momento che mi si apre la via della gloria, io possa andare a vegetare fra le rape e le lenticchie?

Mar. Eppure io dico che, pensandoci bene, non sarebbe cattivo partito.

SCENA V.

Rosina *e* detti.

Ros. Signor padrone, il segretario di sua eccellenza il ministro dell'interno lo invita a recarsi all'istante da lui.

Mar. Va dunque subito.

Luigi E buona fortuna.

Bern. Grazie. Corro, anzi, volo. I miei guanti? Ah, li ho in tasca. Innanzi ad un'autorità superlativa bisogna presentarsi colle mani inguantate. Rosina, dammi la mia mazza.

Mar. Per che farne della mazza?

Luigi Volete prendere il segretario del ministro a mazzate?

Bern. No, il cielo me ne guardi! Il mio cappello, Rosina. Credo che questi casi sieno rari come le mosche bianche. Bisticciamenti sì.... E il mio fazzoletto dove l'ho cacciato? oh, eccolo. Grida, urli, baruffe senza fine.... Rosina, spazzolami il vestito. Guerre a parole, pugni alzati.... Fa piano, Rosina.... Digrignamenti di denti.... occhi di bue.... Basta, Rosina, tu mi porti via il pelo; diavolo, mi strigli come se fossi un mulo! Dammi lo specchio. (*Rosina glielo porta e glielo tiene*) Anche minacce di ammazzarsi.... Tienlo fermo. Tutti gridano: Si ammazzano, si ammazzano, ma non si ammazzano mai! E dopo tanti strepiti e un mondo d'insolenze, si stringono la mano, tornano amici e vanno d'accordo per infinocchiare la

gente. Eccomi attillato. Nanna, guarda se la cravatta sta bene: sì? Preparami un bel Mi rallegro. E anche voi Luigi, e anche voi Carlotta, perchè l'animo mi dice che io tornerò avanzato, elevato, e fors'anche decorato. Che bella cosa! che bella cosa che tornassi a voi decorato!... Che bella cosa, che bella cosa! (*Via*)

Luigi Diventa matto! in coscienza mia diventa matto!

Carl. Davvero! davvero!

Mar. Io ho un certo presentimento.... basta vedremo. Rosina, ho da parlarti. Carlotta, ritiratevi in camera, e voi, Luigi, ai posti avanzati, perchè son certa che il vostro cerbero verrà presto a bloccarvi colla sua gola spalancata per ingojarvi.

Carl. Bada, Luigi, di non esporti.... (*Rosina va a dritta, Luigi a sinistra degli attori*)

Luigi Oprerò con giudizio.

Mar. Ora a noi, ufficiosissima signora Rosina.

Ros. (Ahi! la bomba scoppia!)

Mar. Dica un poco: jeri sera, chi appese una scala di corda alla terrazza della mia camera?

Ros. Una.... scala.... ella dice?...

Mar. Non mi faccia l'innocentina. Per quella scala salì un uomo.... Chi lo ajutò in questa bella impresa?

Ros. Perdono, signora, perdono! (*Gettandosi in ginocchio*)

Mar. Fosti tu, dunque?... N'ero sicura. Dimmi tutto.

Ros. Ecco.... signora.... il signor Paolo mi disse che era una burla.... che voi eravate d'accordo.... io non volevo appagarlo.... ed egli.... egli....

Mar. Egli.... avanti.

Ros. Egli mi diede questa moneta e questo anellino.

Mar. E tu non potesti resistere alla tentazione.

Ros. Ma non credeva di far male, ve lo giuro.

Mar. A me quell'anello e quella moneta; alzati, e guai a te se farai parola di tutto ciò con chicchessia. Definiremo poi i nostri conti. Abbi giudizio e va' per le tue faccende.

Ros. Sì, signora, avrò giudizio. (Se la passo liscia è un miracolo). (*Via*)

Mar. L'azione che praticò l'avvocato è indegna. Già, io doveva aspettarmi qualche tranello. Ora voglio un po' vedere quale sarà il suo contegno dopo quello che ha fatto.

SCENA VI.

Luigi, ***poi*** **Zaccaria,** ***e*** **detta.**

Luigi Il signor Zaccaria desidera parlarle.

Mar. Venga, venga. (*Via Luigi*) Cosa vorrà da me il signor Zaccaria? (*Entrano Luigi e Zaccaria*)

Zacc. Il mio rispetto, signora Marianna.

Mar. Che vi occorre da me?

Zacc. Desidero che siate mia ausiliaria per decidere Luigi ad accettare l'impiego che gli offersi questa mattina.

Mar. So di che si tratta, ma Luigi ha una faccenda da sbrigare e non può al momento impegnarsi.

Zacc. Ch'egli mi dia la sua parola, ed io gli accorderò tempo per....

SCENA VII.

Rosina, ***poi*** **Aniceto,** ***poi*** **Luigi,** ***e*** **detti.**

Ros. Il signor Aniceto.

Mar. Lo aspettavo. Venga, e voi, Luigi, entrate in quella camera.

Zacc. Ma prima vorrei una risposta.

Luigi Se tutto mi va a seconda accetterò. (*Via, poi esce in osservazione*)

Mar. Signor Zaccaria, la vostra ausiliaria ora ha d'uopo della vostra alleanza.

Zacc. Contateci, o signora. (*Entra Aniceto inchinandosi*)

Mar. Signor commendatore, dal vostro viso alla Socrate arguisco che venite ad attaccarmi per un assalto.

Anic. V'ingannate, o signora. Io vengo ad offrirvi la pace. Ve l'avrei proposta prima se non mi tratteneva il Ministro, il quale mi ha incaricato di una importante missione.

Zacc. Quale missione, di grazia?

Anic. Debbo fare un viaggio a Parigi, un viaggio d'istruzione onde trovare il modo il più efficace per rianimare la vita economica della nazione.

Zacc. (Si affidano bene!)

Mar. È una missione onorevole.

Anic. E ciò per far tacere i malcontenti, i quali gridano che il progresso ha studiato i mezzi per distruggere gli uomini, come il Governo ha studiato la regola per distruggere i denari.

Mar. Non si grida a torto, mi pare.

Anic. Cosicchè, prima di partire, bramo di mettere a frutto le vostre parole riguardo a mia figlia e Luigi.

Mar. (Colle quali parole minacciavo di smascherarlo).

Anic. Condurrò meco Luigi a Parigi, e al mio ritorno avrà luogo il suo matrimonio.

Luigi (Capisco, non può fare senza di me). (*Indietro*)

Zacc. Scusate, ma Luigi si è impegnato per seguirmi come segretario a Montevideo.

Anic. Voi scherzate: Luigi verrà meco.

Zacc. Capisco, lo vorreste condurre a Parigi con voi, perchè vi credete insufficiente a disimpegnare la vostra missione.

Anic. Dite piuttosto che ne avete bisogno perchè non siete capace a disimpegnare l'incarico che vi siete assunto.

Zacc. Voi mi offendete.

Anic. Voi offendete me.

Zacc. Mi foste sempre nemico!

Anic. M'invidiaste sempre!

Zacc. È col merito altrui che v'innalzaste.

Anic. I denari vi fecero sgabello alla grandezza.

Zacc. Fu il mio ingegno che mi valse la mia posizione.

Anic. Io posso dire lo stesso. (*Sempre incalzando*)

Mar. Signori, un po' di calma.

Zacc. Appunto, voi che siete donna di senno, dite chi di noi ha ragione.

Zacc. Sì, chiamo voi a giudicare.

Mar. Signori, a parlarvi schiettamente, io credo che tutti e due siate stati favoriti un poco dalla fortuna.

Anic.
Zacc. } Oh! (*Meravigliati*)

Mar. Maluerim veris offendere, quam placere adulando.

Anic.
Zacc. } Cioè? cioè? cosa dite? (*Meravigliati*)

Mar. Dico con Seneca, che è meglio offendere col vero, che piacere adulando.

Zacc. Sia comunque, Luigi verrà con me.

Anic. Voi non avete che un impiego da offrirgli, ed io oltre l'impiego ho una figlia.

Zacc. Che gli promettete, per poi mancargli di parola una seconda volta.

Anic. No, che io la manterrò.
Zacc. A tempo indefinito.
Anic. Subito, subito, per non darvela vinta.

SCENA VIII.

Luigi, Carlotta, *e* **detti,** *poi* **Bernardo.**

Mar. Dunque, si faccia subito il matrimonio. (*Facendo avanzare Luigi e Carlotta, che già stanno alla vedetta*)
Carl. Padre mio....
Luigi Signore....
Carl. Luigi verrà con voi?
Luigi Consacrandovi tutto me stesso.
Mar. Avete promesso? Mantenete.
Zacc. No, non manterrà!
Anic. Sì, che manterrò.... anzi mantengo. Siate felici. (*Li unisce*)
Mar. Bravissimo.
Zacc. Ah! ah! il mio stratagemma ha ottenuto il suo effetto.
Anic. Voi dite così, perchè foste sconfitto. (*Entra Bernardo*)
Bern. Sconfitta generale su tutti i punti.
Tutti Come?
Bern. Il mio impiego è andato in fumo.
Tutti Perchè?
Bern. Eccovi il come, e il perchè. Partendo di qui, andai difilato dal segretario del ministro che mi aveva fatto chiamare; fui introdotto in una sala, dove vi erano seduti alquanti individui con un viso arcigno, i quali mi squadrarono dall'alto al basso. Uno di essi mi fece una litania di domande, ma il suo linguaggio per me era turco, bello e buono. Infine, il più grasso, che stava nel mezzo, dalla pinguedine supposi dovesse essere il

presidente, mi parlò di una legge, una legge.... che terminava in.... in ale.

Luigi Legge elettorale.

Ber. Bravo! elettorale. Ma io credetti che avesse detto pettorale, per cui dissi fra me, sono a cavallo. Si tratterà di erbe che fanno bene allo stomaco; e qui cominciai a fare un panegirico sulla virtù della malva, della salvia, della salsa pariglia, e del lichen. Siccome avevo preso la via, e chi sa dove sarei andato a fermarmi, il suddetto individuo, ben pasciuto, si mise a suonar forte il campanello. Subito comparve un omicciattolo magro come uno stoccafisso, e ricevette l'ordine di accompagnarmi fuori della sala. Ma io son venuto qui pel mio impiego! soggiunsi; ed egli con una voce rauca rispose: Non vi sono impieghi per gli asini; andate alla greppia a saziarvi della vostra malva, della vostra salvia, della vostra salsa pariglia e del vostro lichen. Capite.... eh?... Capite? mi ha mandato alla greppia.

Luigi Trattarvi da asino! oh!...

Tutti Oh, questo è troppo!

Mar. Non è poi grande offesa. Guerrazzi dice che l'asino è l'animale più nobile. (*Ridendo*)

Bern. Allora preferisco d'essere asino, anzichè volpe e lupo come sarà lui.

Mar. (Però questo è un tiro dell'avvocato. Oh, mi capitasse fra i piedi!)

SCENA ULTIMA.

Rosina, *poi* Paolo, *e* detti.

Ros. Il signor avvocato.

Mar. Venga, venga avanti. (In buon punto!) (*Entra Paolo*)

Paolo Amico, amico mio, voi mi vedete dolente....

Bern. Avete saputo?...

Paolo Tutto, e ho preso una tale arrabbiatura....

Mar. (*ironica*) Difatti vi si legge in volto ancora la collera.

Bern. E come fu che venni trattato così bestialmente?

Paolo Qualche invidioso, che aspirava al vostro impiego, avrà informato il ministro che io vi aveva fatto dispensare dall'esame, e così foste messo alla prova.

Mar. (E l'invidioso è una sua creatura).

Anic. I malevoli non mancano mai!

Zacc. Nè gl'invidiosi!

Luigi Nè i tristi!

Bern. E così fui servito. Quello che resta a chiarire ora, l'è questa lettera. Vedete un poco, avvocato, se conoscete questo carattere? (*Gliela mostra*)

Paolo Ah! questo?... (Il carattere di mia moglie!)

Mar. (Ha trasalito).

Bern. Pare carattere di donna. Lo conoscete?

Paolo No.

Mar. (*a Paolo*) (È di vostra moglie).

Bern. Se sapessi chi ha inventato questa fandonia, lo schiaffeggerei volontieri.... Avvocato, aiutatemi voi.

Mar. Che vai dicendo? Se anche arrivasse a saperlo, non vorrà compromettere qualche sua cliente, la quale prima di offendere l'altrui onestà, forse per sciocca gelosia, avrebbe dovuto pensarci bene. È vero che si danno dei mariti libertini, i quali si annoiano del pane di casa, che un lieve favore lo vendono a

prezzo dell'onore di una donna, e vedendosi delusi nei loro pravi disegni, si vendicano segretamente.... Tutto ciò non ha nulla di straordinario; ma chi non ha macchia ed ha la coscienza netta, se ne ride sotto l'usbergo del sentirsi pura; per cui vedete, io ne rido, e ne rido di cuore!

Bern. Impiccarli, questi usurai di lussuria! Non è vero, avvocato?

Paolo Sì, essi meritano di essere avviliti e confusi. (*Guardando* Marianna)

Mar. Con permesso di questi signori, vorrei dirvi due parole in latino.

Tutti Servitevi.

Bern. Il latino è il forte di mia moglie. (*Marianna parla piano a Paolo in disparte*)

Mar. (Riprendete questa moneta e questo anellino: partendo poi di qui, Rosina vi rimetterà la scala di corda).

Paolo (Non mi mortificate di più!)

Mar. Del resto, signori, noi andiamo a vivere in campagna, lontani dagli intrighi e da' falsi amici, in seno della semplicità e della natura.

Bern. Ah, la natura è una gran bella cosa!

Zacc. Fate benissimo.

Anie. Ottima risoluzione.

Mar. Però vi andiamo convinti dall'esperienza che fino a quando il raggiro e l'impostura trionferanno sul vero merito, il mondo camminerà sempre alla rovescia.

FINE DELLA COMMEDIA.

BYRON MORIBONDO

POESIA LIRICA

Colà dove di cento isole e cento
Si corona l'Egéo, sulla pescosa
Missolungi pugnante il sol dechina
Chiuso di negre bende. È il dì di Pasqua;
E tra i chioschi lunati e le moschee
La bianca croce, astro di Grecia, ondeggia.
Ma perchè rotto del Risorte è l'inno?
Perchè nei veli ascose oran piangendo
L'Elleniche fanciulle e i sacerdoti
Nei lunghi palli di sommesse preci
Stancano il ciel? Nell'aurea veste avvolto,
E coronato d'aspre fasce, piange
L'albanese guerriero, e delle sue
Purpuree sciarpe altier, piange pur esso
Il macedone molle, e Grecia è pianto?
D'Albione al cantor, di Aroldo al vate
E dell'irto corsaro è presso il negro
Angel di morte: Ei non vedrà dimani

Di quel cielo le porpore, e de' suoi
Mari l'eterna poesia. — D'accanto
Gli è il canuto suo servo, ed una lampa
Di alabastro colora il moribondo,
Solo del mar che in lenti fiotti bacia
Quelle rive famose, a lui ne vanno
Ultimo addio le profumate brezze;
E quasi rosea vision la figlia,
Ada, la dolce e invan chiamata figlia,
Gli sta dappresso; ei le accarezza il viso
E la lunga dorata onda dei crini,
Ei l'accompagna negli ombrosi parchi,
E fra gli spaldi del natío castello,
E chetamente sull'argenteo lago
Che ripete ne' suoi tersi cristalli
Il cereo volto della sua fanciulla.
Ada, mia speme e mio dolor, che tutta
La paterna mia fiamma almen disseti
Nei tuoi labbri innocenti. Oh ch' io ti stringa
A questo core insanguinato, o figlia!
Ah prima che la fredda ala di morte
Scenda sul padre tuo, figlia mia cara,
Ch' io viva almeno nei supremi istanti
Nel fiato de' tuoi baci. Ada mia dolce,
Più non vedrai questo misero padre,
Poichè in terra straniera avrò la bara.
Lunghe sequele di notturne faci
E d' Ellene le vergini discinte,
Seguiranno il mio gelido ferétro,

Ma la fanciulla non sarà fra quelle!
Mi chiuderanno nella breve fossa,
Nè tu potrai d'una funerea fronda,
Nè onorar del tuo pianto il cener mio!
Anzi forse in quel dì, tu neppur rea
D'un sol pensiero imperlerai le chiome
Splendidamente, e colla fiera madre
Passeggerai nelle dorate sale
Fra il baccante clamor di lieta festa,
E il tonar dei timballi e delle cetre.
Ma un'altra grande vision si affaccia
Al moribondo. Entro il sudario involta,
Ma in aperto sepolcro una gran donna
Imprigionata di grand'elmo i crini,
Scuote la polve della tomba e a lui
Mostra le piaghe, e il benedice, e sclama:
— Iddio svegliommi, ei che guardò benigno
La maestà de' miei dolori, e il patto
De' miei figli redenti; egli di stelle
Alla mia croce fe' corona, e disse:
Sorgi dalla tua tomba, il giorno è giunto,
E i tuoi tiranni morderan la polve. —
Una fiamma celeste agita il vate
E alla Grecia risorta un inno ei canta.

Venni per te dal mio nebbioso cielo
Ai tuoi mari turchini, o Grecia bella,
Ma tutta avvolta di sanguigno velo
Era tua stella.

Eppur grande splendevi al mio pensiero,
Nell'onta dei tuoi ceppi ancor più grande,
E fremendo sognai sul mio cimiero
Le tue ghirlande.

E ne' miei sogni ti sognai regina
Della cenere tua sorger fastosa
E mi parevi nel dolor divina
Celeste cosa!

Così potesse il sangue mio lavarti
Dall'abbominio delle tue catene,
Così potessi al primo onor tornarti
Splendida Atene!

E flagellai le corde, e dei miei canti
I Pentelici monti udiano l'eco,
E le gemme agitò dei suoi turbanti
L'Egizio bieco.

E impallidì sui minareti suoi
Il bendato ottoman, vaso d'orgoglio,
Mentre alla croce tua stretti eroi
Ti ergeano un soglio.

Dalla rupe di Leutra alla gioconda
Festa dei tuoi trionfi ecco si asside
Nella porpora antico Epaminonda
E ai forti ride.

Ecco di Sparta le severe madri
Sfidar della suprema ora i perigli,
E i cruenti affidar brandi dei padri
Ai nuovi figli.

Alcei novelli di tebane lire
Ai nuovi canti tempreran sdegnose,
Che mal si addicon nel gran dì dell' ire
L'Eolie rose.

Splenderà sulle sante urne dei forti
Libertà d'auree bende il capo chiusa,
E in casti ritmi canterà tue sorti
L'Itala musa.

Grecia ed Italia, due gran nomi e un cuore,
Due catene spezzate e un lauro solo!
Aquile appresso, che alzerà l'amore
In un sol volo.

O dell'Egéo vocati spume, o Eurota,
Dell'Adige tonanti acque e dell'Arno,
Non si scriva per voi la infausta nota
Speraro indarno.

Solleva, o Grecia, il tuo lenzuol di arena
Di che sono coperti i figli tuoi:
Risorgeranno dalla polve ellena
I morti eroi.

Quel Dio che è grande e le battaglie crea,
Re vincitore leverà la voce;
Rifecondata nella fede achea
Sarà la croce.

Fia del tuo Riga e d' Ipsilanti il nome
Stella di gloria su quel santo legno;
Sorgi, ringemma le cadenti chiome....
Nato è il tuo regno.

Sorgi vigile spirto alle tue tende;
Canterò nuovi bellicosi carmi.
Vile quell'uom che allo stranier si vende,
Che getta l'armi.

Vile la terra che i suoi fasti oblia,
Che non freme nell' onta e non scolora;
Ma tu sei grande, e come fosti in pria
Sei Grecia ancora.

Siccome d'arpa che si spezza, il suono,
Fu del chiomato Albionese il canto!
Forse fra l'ali del divin perdono,
Chiuse una vita ch' espiò col pianto!
Ed io sui marmi tuoi gemente e prono
Consacro il verso a verità soltanto,
Che sulla tomba tua, divin cantore,
Infamia è il verso che non vien dal core.



